Le vertenze delle fabbriche sostenute dall'azione di massa

ASSEMBLEA DEI DELEGATI FIAT

Si rafforza l'iniziativa negli altri grandi gruppi

All'odierno incontro di Torino presenti rappresentanti delle diverse categorie - Scioperi e assemblee all'Alfa Romeo, Ire-Ignis, Italsider, Olivetti, Zanussi - Riprende oggi il confronto con la Montedison

Dalla nostra redazione

TORINO, 21

Diverse migliaia di delegati di tutti i grandi complessi industriali metalmeccanici, chimici e tessili della provincia di Torino si riuniscono domani al Palasport in una grande assemblea indetta dalla segreteria provinciale CGIL-CISL-UIL. Oltre ai dirigenti provinciali delle tre confederazioni, hanno assicurato la loro presenza i segretari generali e le segreterie nazionali della federazione lavoratori metalmeccanici e delle federazioni unitarie dei chimici e dei tessili.

Per i metalmeccanici, assieme ai tremila delegati eletti dai 200.000 lavoratori di tutto il gruppo FIAT che sono impegnati in un durissimo scontro con il monopolio, vi saranno i Consigli di fabbrica dell'Olivetti, dove 32.000 lavoratori stanno per iniziare la lotta per la vertenza di gruppo, ed i delegati degli 8.000 lavoratori dell'Indesit, dei 2.000 della Cromodora, dei 2.000 della Carello, dei 1.800 della Bertone, dei 2.200 della Pininfarina e quelli delle altre grandi industrie torinesi dove sono in corso lotte per piattaforme aziendali. Per il settore della gomma e della plastica, che nella nostra provincia vede oltre trentamila lavoratori impegnati nel rinnovo contrattuale, vi saranno i consigli di fabbrica della Pirelli, della Michelin, della CEAT, della Stars (Fiat), della Gallino (ITT) ed altri, assieme ai delegati della Farmitalia, della Montefibre, dell'Oreal, ecc. Infine per il settore tessile e dell'abbigliamento interverranno i rappresentanti di fabbrica dei 7.000 lavoratori della Facis e quelli dei 4.000 lavoratori del Cotonificio Vallesusa.

L'assemblea inizierà alle ore 8,30 nel Palazzetto dello Sport e proseguirà senza interruzioni fino alle ore 15. Per quel che riguarda i lavoratori della FIAT, dovrà essere presa già domani una decisione di lotta dopo l'interruzione delle trattative per il contratto aziendale causata dal negativo e provocatorio atteggiamento del monopolio. Oggi pomeriggio si è già riunito a Torino l'esecutivo del coordinamento nazionale FIAT-Autobianchi-OM-Lancia.

A Chivasso si sono riuniti stamane in assemblea congiunta i Consigli di fabbrica dei due stabilimenti Lancia di Torino e Chivasso, dove a partire da questa settimana seimila operai (dei 7.000 occupati nelle due fabbriche) vengono messi a cassa integrazione per due giorni alla settimana, il giovedì ed il venerdì, con orario ridotto a 24 ore. I delegati della Lancia hanno ribadito le tre richieste che hanno già ottenuto l'appoggio della Regione e di tutti gli enti locali interessati: 1) limitare al minimo il periodo di riduzione di orario; 2) ottenere la cassa integrazione speciale; 3) costringere l'azienda ad integrare fino al 100% il salario perso da ciascun operaio (circa 15-20 mila lire al mese) per effetto della messa in cassa integrazione. E' stato deciso che a partire da domani saranno convocate assemblee di reparto e di officina di tutti i lavoratori della Lancia, per decidere le forme di lotta opportune.

* * *

Numerose altre importanti vertenze sono aperte nei grandi gruppi industriali del paese, sostenute da un'ampia mobilitazione di massa.

All'Olivetti assemblee vanno preparando l'avvio della vertenza mentre all'IRE-Ignis gli scioperi proseguono dopo l'interruzione delle trattative.

All'Alfa Romeo sono state indette fino al 31 gennaio dieci ore di sciopero articolato. Una nuova sessione di trattative è stata fissata per il 28 a Roma.

All'Italsider nuovo negoziato giovedì mentre mercoledì avranno luogo due ore di sciopero con assemblee per fare il punto della vertenza.

ZANUSSI — Ieri mattina sono sfilati per le vie di Pordenone, dando vita ad una significativa manifestazione, i lavoratori del reparto lavatrici della Zanussi di Porcia. Venerdì scorso infatti, un quarto d'ora prima del termine del turno di lavoro e senza preventiva discussione con le rappresentanze sindacali la direzione dell'azienda «comunicava» la sospensione dell'attività nel reparto per lunedì 21 gennaio, giustificando tale provvedimento con «la mancanza di particolari per lavatrici».

I lavoratori si sono invece presentati regolarmente al lavoro ieri mattina. In assemblea decidevano di dar vita alla manifestazione in città per far conoscere alle autorità ed alla cittadinanza i veri motivi dell'atteggiamento provocatorio della direzione

Da ciò l'esigenza — hanno ribadito i dirigenti sindacali — di ricreare quel vasto schieramento unitario (sindacati, partiti, associazioni democratiche, enti locali, regioni) che già una volta permise di sconfiggere i piani di ridimensionamento della Zanussi e che oggi è più che mai necessario rinvigorire per far assolvere anche a questo grande complesso industriale il giusto ruolo che gli compete «per il nuovo modello di sviluppo» necessario al paese. In risposta al grave atteggiamento assunto dalla direzione alla vigilia delle trattative di gruppo fissate per mercoledì 23 a Pordenone, ieri si sono svolte le assemblee con sciopero di un'ora e mezzo per turno degli stabilimenti Zanussi di Magnago e di Vallenoncello.

CHIMICI — Riprende a Roma oggi il confronto con la Montedison sui temi della vertenza chimica: investimenti e occupazione nel Mezzogiorno, migliori condizioni di lavoro (in particolare le 37 ore e 20 minuti con la 5. squadra per i turnisti a ciclo continuo), salario.

La Federazione unitaria dei lavoratori chimici si riserva di esporre nel corso dell'incontro odierno le risposte puntuali dei sindacati e dei lavoratori al piano di investimenti che l'azienda ha presentato nel corso dell'ultima sessione di trattative con il gruppo SNIA, sempre sui temi della vertenza chimica I lavoratori di entrambi i gruppi hanno attuato il 18 gennaio scorso una giornata di lotta nazionale il cui successo dimostra la validità degli obiettivi posti con l'apertura della vertenza chimica.

Inoltre, sempre nell'ambito della vertenza chimica il 29 e 30 gennaio a Roma inizia il confronto con l'ANIC mentre per quanto riguarda la SIR-RUMIANCA le trattative inizieranno il 5 febbraio a Milano.

EGAM — La FLM nazionale, le federazioni provinciali interessate e il coordinamento nazionale del gruppo Egam settore meccanotessile (Nuovo San Giorgio, Savio, Cognetex, Tematex) si sono riuniti e hanno denunciato la mancanza di un piano organico e complessivo di sviluppo.

Il coordinamento nazionale impegna i lavoratori ad una vasta mobilitazione per creare un rapporto di forza concreto con cui la controparte sia costretta a confrontarsi nel merito delle seguenti proposte: 1) ruolo trainante del settore meccanotessile Egam sia al suo interno che in rapporto al potenziamento del settore tessile a livello nazionale; 2) investimenti per le attività complementari e per le strutture produttive per semilavorati con caratteristiche di autonomia anche rispetto all'EGAM in collegamento con le esigenze di sviluppo dell'economia meridionale; 3) non sottoutilizzo delle attuali strutture produttive e delle risorse professionali, e necessario sviluppo della ricerca.

Pirelli

Assemblea aperta alla «Bicocca»

Più forte la lotta nel settore della concia

MILANO, 21.

Domani mattina, dalle 8,30 alle 24, nello stabilimento della Pirelli Bicocca, il più grande del settore gomma, si terrà un'assemblea permanente aperta alle forze politiche e sociali della città, alle organizzazioni di tutti i sindacati di categoria, ai consigli di fabbrica, ai consiglieri comunali, provinciali e regionali, ai parlamentari.

L'iniziativa, presa di comune accordo dalla Federazione milanese CGIL, CISL e UIL e dal consiglio di fabbrica della Bicocca, si inserisce nella lotta contrattuale dei lavoratori della gomma e della plastica per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria.

Il consiglio di fabbrica, nella riunione di oggi, ha stabilito il calendario di scioperi che consentirà a migliaia di lavoratori di partecipare, sia nella mattinata che nel pomeriggio e nella serata, ai lavori dell'assemblea aperta. E' già stato inoltre predisposto il servizio d'ordine per garantire un buon andamento dell'iniziativa e per ricevere e guidare all'interno della fabbrica le varie delegazioni.

CONCIA — Il giorno 18 sono riprese le trattative fra la FULC e l'Assoconcia per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria. Nel corso della discussione la delegazione dei lavoratori ha ribadito con estrema forza l'urgenza di giungere ad un contratto che realizzi lo accorpamento con quello dei chimici, e con la rigidità dell'orario di lavoro, la scala unica classificatoria, la soluzione dei problemi dell'ambiente di lavoro, la parità normativa operai-impiegati, l'aumento salariale di 25 mila lire. Inoltre sono state ribadite le richieste specifiche del settore, quali la abolizione sull'apprendistato, l'eliminazione dei contratti atipici, i diritti sindacali anche nelle piccole unità produttive.

I rappresentanti degli industriali, pur dichiarandosi disponibili su qualche punto, hanno però rifiutato nettamente le richieste più qualificanti, partendo dalla dichiarata non disponibilità all'accorpamento con il contratto chimico. La delegazione dei lavoratori ha perciò deciso di andare all'intensificazione della lotta dichiarando 8 ore settimanali di sciopero articolato, durante le quali si dovranno organizzare assemblee e manifestazioni per sensibilizzare i lavoratori e l'opinione pubblica, e costringere gli industriali conciari a modificare le loro posizioni.

Al termine dell'incontro le parti si sono dichiarate disponibili a riprendere le trattative lunedì 28 corrente mese.

Smentite dai sindacati fantasiose e provocatorie notizie

Le tre confederazioni hanno smentito le notizie, riportate da un quotidiano romano della sera, circa una imminente scissione sindacale. In particolare la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL ha rilevato che le notizie riportate «sono destituite di ogni fondamento». Analogamente si è espressa in un comunicato, la segreteria confederale della CISL, mentre per la UIL il segretario confederale Aride Rossi, direttamente chiamato in causa dall'articolo, ha dichiarato: «Non ci sono limiti per l'inventiva umana e l'articolo del giornale in questione ne è la chiara conferma. La politica spesso ha bisogno di fantasia, ma la fantasia applicata al giornalismo politico diventa puro scandalismo: è questo il caso dell'articolo in questione».

ORARIO RIDOTTO ALLA MOTO GUZZI

La direzione della Moto Guzzi ha ridotto l'orario di lavoro a 24 ore la settimana a 109 lavoratori. L'azienda ha chiesto l'intervento della Cassa integrazione. Gli operai del grande complesso motociclistico hanno risposto subito con mezz'ora di sciopero. Si tratta di un provvedimento provocatorio e di ritorsione tendente a stroncare la lotta in atto da alcune settimane per la piattaforma presentata da tempo e che la Guzzi non vuol neppure prendere in considerazione. Nella foto: una recente manifestazione dei lavoratori della Moto Guzzi per le vie di Mandello Lario

Necessarie immediate misure per superare la crisi del settore

MENO BIETOLE, MENO ZUCCHERO: SIAMO COSTRETTI AD IMPORTARE

Dal '68 ad oggi un «periodo transitorio» nel quale si doveva incentivare la coltura bieticola: è stata invece distrutta - Da 350 mila a 225 mila ettari di terreno coltivato - Incontri

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 21

Nel '67 c'erano in Italia 350 mila ettari di terreno coltivati a barbabietole da zucchero. Quella fu un'ottima annata: la produzione di zucchero raggiunse i 15 milioni di quintali. Adesso gli ettari di terreno messi a bietole non sono più di 225 mila. Non perché sono stati destinati ad altre coltivazioni, ma perché sono stati abbandonati: per chi coltiva bietole non c'è garanzia di reddito. Sono terreni che vanno ad aggiungersi a quell'immenso patrimonio rappresentato da 5 milioni di ettari di terreno dove i contadini non ci sono più; sono stati costretti ad andarsene

La prima cosa che ci dice Pietro Coltelli, presidente del CNB, il Consorzio nazionale bieticoltori che ha la sede centrale a Bologna è questa: «Per la bieticoltura italiana sono necessarie misure immediate, urgentissime, per uscire da una situazione molto grave. Il settore sta andando alla malora».

Già da tempo il CNB ha lanciato il grido di allarme per «salvare la bieticoltura». Si prevede che nel corso del '74 l'Italia dovrà importare almeno 10 milioni di quintali di zucchero pagandolo ben 300 lire al chilogrammo (un prezzo superiore al costo di produzione italiano). Sarà un ulteriore colpo per la nostra bilancia commerciale già pesantemente gravata dalle importazioni agricolo-alimentari. Pesanti saranno anche le conseguenze per i consumatori.

Il CNB per discutere i problemi derivanti da un ulteriore aggravamento del settore bieticolo, per ricercare misure atte a evitare una forte riduzione — come si prevede — delle prossime semine ha chiesto incontri al ministero dell'Agricoltura, ai partiti politici, ai sindacati. Oggi, lunedì, a Roma si è svolta una riunione tra i rappresentanti del CNB e della FILIA, la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dei lavoratori del settore dell'alimentazione (un settore nel quale si consuma molto zucchero). Un'interrogazione per sapere «se si stanno predisponendo misure necessarie per assicurare che anche le semine primaverili, come già quelle autunnali, non abbiano a subire, a causa della non remunerabilità del prezzo, una riduzione dell'area seminata del 50 per cento» è stata presentata nei giorni scorsi ai ministri dell'Agricoltura e dell'Industria dai deputati comunisti Esposto, Di Marino, Bonifazi e Pegoraro

Nel '68, primo anno di attuazione del regolamento della Comunità economica europea, era iniziato per la bieticoltura italiana un periodo transitorio di cinque anni; per dare un po' di «respiro» al settore, per ristrutturarlo, per fare i necessari investimenti per costruire nel nostro Paese una bieticoltura e un'industria saccarifera che potesse poi reggere il confronto con il resto della Comunità. Ma si è sbagliato tutto e il settore è stato portato alla rovina.

«Dopo la buona annata del '67 invece di spingere la produzione come fecero i francesi — dice Coltelli — ci fu da parte degli industriali una scelta precisa di contenere la produzione. Comunicarono ai produttori di bietole che dovevano mantenersi entro certi limiti di produzione stabiliti unilateralmente dagli stessi industriali». Le responsabilità dei governi, per questo, sono schiaccianti. A livello europeo era stato fissato per l'Italia un «contingente» di produzione (per consentire, appunto, i necessari interventi nel settore). Ma la gestione di questo «contingente» (in pratica si traduce in «licenze» per produrre zucchero) è stata affidata agli industriali. Quali sono state le conseguenze? Che tali «licenze» sono servite per dar vita a una intensa attività finanziaria accompagnata da un gigantesco movimento di capitali. Si è avuto in pratica un commercio del «contingente» — ci dice Coltelli (e la cosa il CNB l'ha denunciata anche alla commissione del Senato che ha recentemente svolto un'indagine conoscitiva sul settore saccarifero) — che ha interessato un milione e 455 mila quintali di zucchero. Uno strumento — quello del «contingente» — che doveva essere al servizio dei bieticoltori, per incentivare il settore, è stato invece usato dagli industriali per fare grossi affari. Alcuni zuccherifici sono stati venduti non per il valore degli impianti e per le capacità produttive ma per la quantità di «contingente» posseduta

C'è da ricordare, a questo punto, che assieme alla fissazione del «contingente» si decisero anche aiuti economici alla bieticoltura, i cosiddetti «aiuti di adattamento». Ma il governo italiano gli aiuti li divise così: per ogni chilo di zucchero prodotto 9.125 lire all'industria e 5.470 lire ai contadini produttori.

La bieticoltura, che bisognava incentivare, ha ricevuto quindi un aiuto uguale a circa la metà di quello che ha invece ricevuto l'industria.

Con i soldi ricevuti a titolo di aiuto e con il commercio del «contingente» gli industriali zuccherieri hanno fatto buoni affari. Il risultato è che da una parte vi sono gli industriali Monti, Montesi e Maraldi che controllano il 77,73 per cento (contro il 48,52 del '67) della produzione di zucchero mentre dall'altra vi sono i produttori che non hanno più convenienza a coltivare bietole.

Pare che gli industriali che controllano la produzione dello zucchero in Italia stanno concludendo proprio in queste settimane grossi accordi in Francia (dove in questi anni è stata seguita una politica diversa e dove c'è oggi una fiorente bieticoltura). Dopo aver distrutto — con la complicità dei governi — la bieticoltura italiana gli stessi industriali controlleranno anche le importazioni a cui saremo costretti?

Domenico Commisso

La riunione del CD dei tessili-CGIL

La riunione del Comitato direttivo centrale della Filtea, indetta per il 1° e il 2 febbraio a Montecatini, è stata anticipata di un giorno. Essa avrà quindi luogo giovedì 31 gennaio, sala dell'Azienda di soggiorno, e venerdì 1° febbraio presso la sala del circolo del teatro Kursal. La relazione sarà svolta dal compagno Sergio Garavini sul tema: «La situazione politica ed economica e l'azione dei lavoratori della nostra categoria».

Bloccato a Palagianello il «treno degli studenti»

Nuove proteste a Taranto per la crisi dei trasporti

TARANTO, 21.

(g.f.m.) Prosegue la lotta per i trasporti nella zona occidentale della provincia di Taranto. Questa mattina, a Palagianello, sono stati fermati due treni: il convoglio che da Taranto è diretto a Bari (il cosiddetto «treno degli studenti») e quello che da Reggio Calabria va a Bari.

Il primo, oltre a partire in ritardo (il che è pressocchè una costante) aveva anche una carrozza in meno, per cui diecine e diecine di studenti non avrebbero potuto prenderlo. Di qui la forte protesta durata oltre due ore.

In poco più di due mesi è questa la quarta manifestazione di protesta che esplode nella zona occidentale: il 18 dicembre furono bloccati i pullmans della SITA a Laterza; il 9 gennaio, in tutti i comuni del versante occidentale della provincia di Taranto non si mossero i mezzi della SITA. Ad entrambe le manifestazioni parteciparono attivamente gli stessi dipendenti della società che gestisce i servizi di trasporto; il 16 di questo mese sono stati bloccati alcuni treni a Castellaneta e a Palagianello. Alle azioni di protesta hanno partecipato operai e studenti insieme; oggi, infine, ancora a Palagianello.

Il movimento, quindi, si estende e si rafforza, mentre i sindaci della zona non trovano ancora il tempo di tenere la riunione che pure avevano detto di avere intenzione di fare per costituire un Consorzio intercomunale per la gestione pubblica dei servizi di trasporto extraurbani.

Si è mossa invece la Procura della Repubblica di Taranto che, tramite i carabinieri di Ginosa, ha notificato 69 avvisi di reato ad altrettanti lavoratori che nell'estate del '72 bloccarono i mezzi di trasporto della SITA. Se con questi atti, evidentemente repressivi, si voleva far recedere la lotta unitaria dei lavoratori e degli studenti per ottenere un reale e pubblico servizio di trasporti, la via imboccata è certamente sbagliata: lo dimostra la immutata e concreta volontà di lotta dei lavoratori e dei cittadini che ha trovato ancora oggi un momento di attuazione.

Nell'area industriale tarantina

Lo sciopero blocca i 220 licenziamenti

TARANTO, 21

Forte sciopero, oggi, nella zona industriale, contro i 220 licenziamenti annunciati da due aziende edili che hanno lavori in appalto dalla Italsider. Le aziende sono la Guffanti, con 700 dipendenti di cui 160 in lista di attesa per il licenziamento, e la INCAS-Bonna, con 200 operai, di cui 60 minacciati di essere licenziati per «fine lavori».

Tutti i licenziamenti sono rientrati e per i prossimi giorni è previsto un incontro fra direzione Italsider e confederazioni, per fare il punto sui livelli occupazionali dell'area industriale visto che si approssima la fine dei lavori del raddoppio degli impianti dello stabilimento siderurgico.

Da tener presente che i licenziamenti per «fine lavori» a Taranto dovrebbero essere bloccati in seguito alle trattative intercorse tra la organizzazione sindacale e il ministero del Lavoro, svoltesi a Roma nell'ottobre del '73. L'accordo, sottoscritto in sede ministeriale, prevede appunto il blocco dei licenziamenti.

Domani mattina, intanto, si svolgerà l'assemblea generale dei delegati del settore delle costruzioni: al centro della importante assemblea unitaria i problemi dell'occupazione a Taranto e il rinnovo del contratto integrativo provinciale.

Verso la VI Conferenza degli operai comunisti

Crotone: costruire nell'azione un ruolo di direzione politica

L'assemblea operaia ha coinciso con l'inaugurazione dei locali della «sezione fabbriche» - La svolta dopo un periodo travagliato - Le richieste del movimento decisive per lo sviluppo della regione - Le alleanze con i disoccupati, i giovani, i ceti medi - Le conclusioni del compagno Ferrara

Dal nostro inviato

CROTONE, 21

I compagni di Crotone hanno fatto coincidere sabato scorso un'assemblea preparatoria della conferenza operaia di Genova con la inaugurazione dei locali della «sezione fabbriche». Erano presenti i compagni delle altre sezioni cittadine, i dirigenti, i parlamentari e il compagno Maurizio Ferrara del Comitato centrale del Partito. La «cerimonia» aveva, comunque, un significato che andava al di là sia del momento preparatorio della conferenza operaia, sia della semplice inaugurazione dei nuovi locali.

Da più di un anno — lo hanno detto gli intervenuti, a cominciare dal segretario della federazione comunista, compagno Gaetano Lamanna — la «sezione fabbriche» praticamente non esisteva. Vi era un «travaglio» nel gruppo dirigente, si è aggiunto. Oggi, se la sezione si è data una sede, se ha ricominciato la propria vita, se ha già 300 iscritti e un obiettivo «raggiungibile» hanno detto tutti, di oltre 500 militanti, vuol dire che si è fatto un passo avanti.

Ma perchè il «travaglio», perchè tante difficoltà? La risposta a questo interrogativo si può dare solo se si hanno ben presenti i termini della «questione operaia», in una condizione oggettiva come quella di Crotone, della Calabria, del Mezzogiorno. Il nucleo di classe operaia di Crotone (oggi sono circa 2 mila, per lo più occupati nella Montedison e nella Pertusola) è il più consistente in Calabria, quello che ha una lunga tradizione di lotta e che ha avuto ed ha un peso determinante nella vita della città (Crotone è da sempre amministrata dalle sinistre, se si esclude una rovinosa esperienza di centro sinistra).

Il ceppo di questo nucleo operaio è quello contadino: per anni Crotone è stata «meta di pellegrinaggio» per i lavoratori calabresi che cercavano qui il «posto sicuro», così come, del resto, le terre del marchesato, cioè del Crotonese, erano quelle che producevano in abbondanza quel grano per il pane che è stato, spesso, nei bui anni del fascismo e del primo dopo guerra, l'unico alimento dei calabresi.

Ma limitato alle due fabbriche lo sviluppo industriale della città, bloccata la riforma agraria, aperta la valvola della emigrazione, negli anni '50 e '60, anche Crotone si rinchiude in sè stessa e si sviluppa, come tutte le città meridionali, in modo abnorme: fermo o calo, della occupazione operaia, boom dell'occupazione nella edilizia prima e caduta verticale poi, gonfiamento del settore terziario, forte presenza della rendita parassitaria e speculativa. Il nucleo operaio, così, si rinchiude, si isola, anche se, all'interno delle fabbriche la lotta rimane e si fa anzi più dura. Il rapporto con lo esterno diviene più difficile, spesso aspro. Si passa anche sul terreno della disputa o del semplice confronto-scontro sulle questioni, ad esempio, della amministrazione comunale.

Oggi siamo ad una svolta. La Calabria è al punto limite della sua parabola discendente. L'attuale sviluppo basato sulla fuga dalle campagne e sul gonfiamento artificioso di alcuni settori non regge. D'altra parte, la crisi economica nazionale ha dimostrato, clamorosamente, che l'origine del disastro è proprio il mancato sviluppo. La consapevolezza di ciò cresce in Calabria: lo dimostrano le lotte popolari degli ultimi tempi. Anche nei nuclei di classe operaia, come questa di Crotone (lo hanno ricordato Colurcio, Pignanelli, Cosentino, Agostinelli, i lavoratori intervenuti nel dibattito) è andata maturando la convinzione che il processo si può invertire.

Così sono nate le vertenze (e vi sono state le prime lotte, nelle settimane passate, mentre altre sono in programma) come quella appunto dei lavoratori chimici (Montedison), dei metalmeccanici (Pertusola) e, per altri versi, quella dell'OMECA a Reggio. La chiave di svolta sta nella richiesta non soltanto di sacrosanti miglioramenti salariali e normativi, giustificati dal crescente costo della vita, ma di investimenti, di processi produttivi nuovi legati non allo sfruttamento soltanto delle risorse ma allo sviluppo della realtà circostanze (alla agricoltura soprattutto).

Da qui il ruolo guida che torna ad assumere la classe operaia crotonese in Calabria e la sua ricerca di alleanza con i disoccupati i lavoratori della città, i ceti medi, i giovani, i contadini, tutti parimenti colpiti dalla crsi dovuta al mancato sviluppo e interessati a cambiare.

Ma per assolvere a questo ruolo il nucleo operaio di Crotone, la «sezione fabbriche» — come ha detto il compagno Ferrara, concludendo i lavori della assemblea — deve stabilire il giusto rapporto con la società, con i giovani, con le popolazioni, rompendo il guscio, stabilendo un collegamento effettivo con le lotte per l'occupazione, lo sviluppo la crescita democratica della Calabria.

Non si tratta in definitiva di difendere più soltanto il posto di lavoro e una condizione cosiddetta di «privilegio» ma di porsi alla testa delle lotte delle popolazioni calabresi che, imponendo un diverso sviluppo, eliminino la precarietà e facciano andare avanti la democrazia nella regione e nel paese, cominciando con il battere i pericoli che si nascondono dietro la proposta di referendum contro il divorzio.

Franco Martelli

In agitazione i braccianti di Agrigento

AGRIGENTO, 21.

(g.c.) Con uno sciopero di 24 ore dei braccianti agricoli di Sambuca di Sicilia, centro dell'Agrigentino colpito dal terremoto del 1968, è stata aperta la vertenza aziendale per il rispetto dell'art. 11 della legge sul collocamento e cioè per la presentazione da parte dell'azienda Finanziaria Immobiliare Agricola che dirige l'ex feudo Misilbesi (che fu teatro di grandi lotte bracciantili per il suo esproprio), del piano di coltivazione e gli impegnativi occupazionali per il rispetto integrale della legge in materia di assunzioni.

La lotta odierna dei braccianti agrigentini si inquadra nel vasto movimento di lotta sviluppato nella provincia per l'incremento dell'occupazione e la trasformazione della agricoltura.

Lo ha annunciato il ministro Preti

Il ddl dei ferrovieri domani in Parlamento

Riunite le segreterie dei sindacati di categoria

Domani sarà presentato al Parlamento il DDL relativo alla concessione dell'assegno perequativo ai ferrovieri. Ne dà notizia un comunicato del ministero dei Trasporti nel quale si precisa che il ministro Preti «nel dare atto che il malcontento dei sindacati per il ritardo maturatosi nell'approvazione del provvedimento ha una sua validità», ha assicurato il suo intervento «per una rapida approvazione di esso da parte delle Camere, nonché per l'esame e l'approvazione da parte del governo degli altri provvedimenti legislativi» predisposti a conclusione dell'esame con le organizzazioni sindacali della piattaforma rivendicativa.

Il ministro — conclude il comunicato — «fa appello al senso di responsabilità dei ferrovieri e delle rispettive organizzazioni sindacali perché evitino azioni di sciopero che aggraverebbero le già difficili condizioni di esercizio e causerebbero notevoli danni alla situazione economica generale del paese».

Ieri sera, intanto, si sono riunite le segreterie nazionali Sfi-Saufi-Siuf per decidere durata e modalità dello sciopero nazionale già indetto per il 31 gennaio per protestare, appunto, contro «la mancata attuazione degli accordi conseguiti dai sindacati nel novembre scorso».

Materferro: venerdì 25 giornata di lotta

Si è riunito il coordinamento delle aziende del materiale ferroviario a capitale privato, con i rappresentanti della FLM nazionale, per esaminare la situazione del trasporto pubblico.

Il coordinamento ha deciso di indire in tutte le aziende della materferro a capitale privato una giornata di lotta venerdì 25, con due ore di sciopero e con assemblee cui far partecipare le confederazioni, i sindacati ferrovieri e autoferrotranvieri. Obiettivi dell'azione sono: l'anticipazione e accelerazione del piano delle FF.SS.; garanzia sulla continuità delle commesse e su una diversa distribuzione che permetta l'assegnazione di commesse complete.

Il rinnovamento dei contenuti discusso dai lavoratori

Lotta per gli integrativi nelle banche e finanziarie

Una nuova fase della difficile azione per i «diritti» iniziata con l'ultimo congresso nazionale - Reazioni al pateracchio Assicredito - Federdirigenti

I lavoratori del settore bancario stanno portando avanti le vertenze per gli integrativi aziendali attraverso i quali intendono portare avanti, concretandola in nuove conquiste, la linea di politica sindacale già emersa per il rinnovo del contratto nazionale consistente nel porre al centro — per la prima volta in questo settore — le condizioni di lavoro, i diritti, le libertà sindacali in azienda, l'autonomia professionale. La parte normativa del rapporto di lavoro non è più vista come alternativa alla retribuzione ma come mezzo migliore per far valere anche i diritti economici sulla base della fine delle discriminazioni e di una remunerazione di base migliore per tutti.

La definizione delle piattaforme aziendali ha già fatto emergere delle difficoltà. Nel settore bancario ha fatto strada, in taluni casi, un aziendalismo chiuso che trova molteplici espressioni nella traduzione delle norme in regolamenti aziendali, in fondi ed indennità «speciali», nella persistenza in taluni casi della generica rappresentanza attraverso la C.I. in luogo della qualificata presenza delle Sezioni Aziendali Sindacali che operano in diretto contatto con i sindacati provinciali. I nuovi contenuti dell'integrativo aziendali che si vogliono ora mettere al centro sono:

— controllo sulla correttezza delle assunzioni;

— procedure democratiche o automatiche per le promozioni;

— riesame degli organici, anche in relazione ai limiti allo straordinario introdotti dal contratto nazionale;

— aggiornamento professionale;

— diritto allo studio extra professionale (per i lavoratori e i loro figli);

— adeguamento dell'ambiente di lavoro, sotto ogni aspetto, compresa la sicurezza dei dipendenti.

Il recente pateracchio Assicredito - Federdirigenti per i funzionari ha provocato fra i lavoratori una protesta che da qualche parte si cerca di sviare contro i lavoratori-funzionari, in quanto «capi», nonchè in direzione di richieste di salario «assolutorio» per la politica complessiva di sfruttamento e manipolazione dei lavoratori condotta dalle aziende. Ma l'Assicredito e i suoi alleati nella manovra di divisione non passeranno facilmente; le vertenze per gli integrativi sono un'occasione per dare una risposta.

I bancari vanno alla creazione di una Federazione unitaria alla quale si chiede di assolvere al ruolo di unificare i lavoratori del frammentato settore dei servizi finanziari, il quale va dalle società di gestione immobiliare agli enti finanziari pubblici, agli istituti di credito speciale. L'ampiezza dei profitti disponibili e il clima di dilagante sottogoverno nel settore ha colpito anche la vita sindacale. La reazione dei lavoratori ha tuttavia aperto un processo di rinnovamento, nel senso stesso dei sindacati confederali, che si manifesta tanto nella spinta all'unità quanto nelle piattaforme rivendicative che sono andate maturando.